

Secondo Gulotta la vittimologia può essere definita come “una disciplina che ha per oggetto lo studio della vittima di un crimine, delle sue caratteristiche biologiche, psicologiche, morali, sociali e culturali, delle sue relazioni con il criminale e del ruolo che ha assunto nella genesi del crimine”. Fin dai primi studi e dalle prime ricerche, la vittimologia ha avuto il merito di mettere in luce la figura della vittima identificandola non esclusivamente come il soggetto passivo che subisce un reato, bensì come l’attore in grado di incidere significativamente nella dinamica criminale. La disciplina ha, altresì, restituito dignità alle vittime e ne ha declinato i tratti accompagnandole in un percorso, quello del riconoscimento dei diritti, che, nonostante i passi in avanti compiuti, è ancora lungo e difficile. Gli interventi hanno evidenziato come la vittima presenti infinite sfaccettature e faccia “capolino” in ogni aspetto della dinamica criminale benché molto poco in quella processuale.

*Le origini della Vittimologia. Quanti tipi di vittime esistono?*

**Avv. Valeria Giacometti**

Non c’è reato senza vittima, due essendo i soggetti di riferimento: chi commette il reato e chi ne subisce gli effetti. Tuttavia, la vittima non ha una tutela a 360 gradi nel processo penale.

La vittima, secondo l’enciclopedia Treccani, è chi perisce in una sciagura, in una calamità, a seguito di gravi eventi o di situazioni peculiari o ancora chi soccombe all’altrui inganno e prepotenza subendo una sopraffazione, un danno, o venendo comunque perseguitato e oppresso. Secondo l’ONU, invece, vittima è colui che individualmente o collettivamente ha subito una lesione.

Lo studio della vittimologia nasce negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, a seguito degli studi di Wertham, di Von Hentig, di Mendelsohn, psicologi e sociologi che si sono dedicati allo studio della vittima e di come questo soggetto potesse interagire nella dinamica dell’evento criminoso.

Il primo a coniare il termine vittimologia fu Wertham, benché tale scelta fu criticata in quanto ritenuto un termine inadatto a definire un soggetto che fino a quel momento era tenuto sullo sfondo. Secondo Wertham nella dinamica relazionale fra l'autore del reato e la sua vittima accadeva che l'autore deumanizzava la vittima. Wertham invece pose l'accento proprio sul volto della vittima, studiando quest'ultima per meglio comprendere il reo.

Von Hentig amplia gli studi: è necessario sapere chi è la vittima e la sua relazione con l'autore all'obiettivo di apprestare una prima classificazione delle vittime. Il crimine è un momento a due tra autore e vittima; il primo studia la vittima e sceglie quella più adatta a lui. La vittima pertanto non è casuale, crea un dialogo con il reo, non vi è confine netto, i margini si confondono.

Mendelsohn parte dallo studio del ruolo della vittima nei crimini violenti. La vittima partecipa all'evento e la reazione violenta dell'autore identifica in qualche modo una difesa.

Le vittime possono essere classificate in due grandi gruppi: vittime passive, le quali non hanno nessun atteggiamento attivo nella criminogenesi o che induca l'autore a sceglierle; vittime attive, che partecipano attivamente nella criminogenesi, per la loro professione, perché reagiscono o perché aggrediscono.

Da queste vanno distinte le false vittime ovvero quelle vittime simulatrici o immaginarie.

Le domande degli studiosi riconducevano al perché la società è così umana tanto da occuparsi di colui che delinque ma non anche della vittima. Perché non ci si preoccupa del futuro della vittima? Queste domande sono ancora attuali nel processo penale moderno: basti riflettere sul fatto che, a norma del codice di rito penale vigente, la parte offesa non è parte necessaria del processo.

## *La posizione della vittima del reato nel processo penale*

**Prof. Mario Deganello**

Si parla di posizione della vittima, perché per avere un ruolo si deve appartenere ad una società. La vittima può avere un ruolo nella misura in cui sia riconosciuta nel processo penale. Cosa che non avviene.

Basti considerare che nel primo libro del Codice di procedura penale, il quale elenca i soggetti del processo, non c'è alcun riferimento alla vittima.

Essa viene espressamente nominata nel c.p. una volta sola ovvero nell'art. 131 *bis*, il quale specifica che a determinate circostanze, cioè laddove l'autore abbia approfittato delle condizioni di minorata difesa della vittima, non ci si può avvalere dell'esclusione della punibilità per particolare tenuità; nel c.p.p., a sua volta, viene nominata tre volte in contesti eterogenei, il che fa capire che nel contesto originario del c.p.p. del 1988 la vittima non aveva nessun diritto.

Nel momento processual-penalistico, abbiamo soltanto figure alle quali legare il concetto di vittima, quale la persona offesa ovvero il titolare del bene violato dalla norma incriminatrice; o ancora il danneggiato, ovvero colui che patisce in via diretta il danno patrimoniale, e che può costituirsi parte civile, assumendo il ruolo di parte processuale. Cosa che non può fare la persona offesa che non abbia subito danni patrimoniali dal reato.

La vittima comincia oggi a presentarsi sulla scena processuale ma restano comunque individuazioni asistematiche. Con la recente riforma Cartabia, si dà una definizione della vittima: "persona fisica che ha subito un danno, fisico, mentale o emotivo, o perdite economiche che sono state causate direttamente da un reato".

Questa futuribile nozione di vittima ripete i contenuti definitivi ed individuatori della vittima di cui alla direttiva 2012/29/UE, ovvero una norma minima che a grandi linee fa espressivamente riferimento alla vittima. Il nostro legislatore nel 2015 ha nondimeno recepito tale normativa modificando, pur tuttavia, solo quel che attiene alla nozione di persona offesa.

La vittima, pertanto, allo stato viene a coincidere con la persona offesa dal reato, la quale non ha nessun potere attivo di modo che può intervenire nel processo ma non è parte del medesimo. Infatti, può essere edotta di una serie di informazioni, può esercitare alcuni poteri di un certo genere (ad esempio presentare memorie, indicare mezzi di prova), ma riveste un ruolo passivo in quanto può esercitare tali facoltà soltanto nella fase di indagine e non anche, di regola, in sede di giudizio.

### *Aspetti criminalistici: prova biologica e investigazioni difensive*

**Dott.ssa Marina Baldi**

Diritto e scienza sono due mondi paralleli che però necessitano di comunicare tra loro in quanto un reato presenta aspetti di interesse per entrambi i comparti disciplinari: pertanto se essi non sono in grado di comunicare tra di loro, di comprendere gli aspetti di uno e dell'altro, si rischia di incorrere in errori.

Gli esperti, che lavorano nel pool scelto dall'avvocato in fase difensiva o quali consulenti del pubblico ministero, tanto più sono efficaci quanto più offrono supporto alle indagini.

Locard, infatti, sosteneva che ogni criminale lascia sul luogo del delitto una traccia e porta via con sé qualcosa. Secondo il principio di interscambio, quando A viene a contatto con B, vi è un trasferimento da A a B e da B ad A.

Il ruolo dell'esperto sta nel comprendere come questo interscambio avvenga in quanto la mera presenza di una traccia non evidenzia la colpevolezza.

Ad esempio, una traccia di Dna su una scena del crimine non significa che quella persona abbia commesso quel delitto; non si può prescindere dalle investigazioni tradizionali in quanto la traccia singola non ha, in sé e per sé, valore probatorio. Solo in una ad altre prove essa fa allora comprendere perché l'individuo si trovi in un determinato luogo o ne giustifichi la presenza.

La criminalistica non deve avere da sola un ruolo fondamentale, non è il deus ex machina del caso, bensì deve dialogare con la criminologia e con l'indagine per pervenire ad una risposta quanto più possibile vicina al vero.

Indubbiamente i costi di tali indagini non sono modesti venendone che non sempre la parte può permettersi tali mezzi di prova.

Muovendo nel dettaglio, la genetica cerca un qualche cosa che sia identificativo, un'identità biologica, ovvero specifici parametri che permettono di esaminare le persone, di individuarle e di distinguerle in modalità univoca.

I consulenti tecnici, nel prestare supporto alla vittima con la loro scienza, devono essere persone preparate anche dal punto di vista etico il che può agevolare nel "lambire" una verità processuale quanto più possibile vicino alla verità.

*L'adescamento di minorenni:  
schemi comportamentali fra criminale e vittima*

**Avv. Paolo Pisano**

Si parla di adescamento e di esche per riferirsi tanto a realtà online quanto a realtà offline.

La fattispecie di reato viene delineata a partire dalla Convenzione di Lanzarote trattandosi di adescare un minore di sedici anni o di compiere atti idonei a carpire la fiducia del minore attraverso artifici, lusinghe o minacce, anche attraverso l'utilizzazione della rete internet o di altre reti o mezzi di comunicazione di massa.

L'adescatore è definito come groomer, il reato di adescamento come child grooming: l'adescatore attraverso lusinghe cerca di prendersi cura impropria di qualcuno. Due i metodi di adescamento.

- Online: la vittima è sconosciuta; il criminale affina la conoscenza attraverso tecniche di *profiling* al fine di capire quale vittima possa essere predestinata all'offesa. Nella prima parte dell'approccio, il criminale deve profilare la vittima al fine di ottenerne la fiducia dovendo per vero instaurare un rapporto di amicizia; successivamente instaurerà un contatto vero e proprio attraverso lo scambio di messaggi; nella terza fase perfezionerà il rapporto di fiducia isolando sempre più la vittima dal suo contesto sociale per giungere all'approccio sessuale, obiettivo ultimo del groomer;

- offline: la vittima è conosciuta; di solito l'adescamento avviene in luoghi ove il minore si sente a proprio agio (tanto per esemplificare attività sportive, famiglia, attività religiose); esso si articola in tre fasi: approccio; acquisizione della fiducia; contatto fisico.

Per quanto attiene ai profili:

- l'adescatore opera in un range compreso tra i 18-25 anni; tendenzialmente è un giovane uomo che predilige vittime femminili in quanto più inclini ad avere relazioni originate tramite internet;

- l'adescato è solitamente una persona sola e fragile, vulnerabile.

Lo schema comportamentale è usualmente di due tipi.

- Non complementare: la vittima non coopera con l'azione, cerca fin dalla genesi del rapporto di opporsi all'azione;

- complementare: vittima e criminale vivono su un confine labile di tal che la vittima coadiuva l'azione.

Nonostante le diversità di schemi, il risultato è inevitabilmente lo stesso: il criminale acquisisce un grado di fiducia tale per cui la vittima accetta la condotta criminale fino a quando non comprende il grado di pericolosità. La vittima riuscirà a liberarsi da tale legame soltanto quando un terzo interverrà in suo soccorso.

### *Victim Support: teoria e approcci clinici*

**Dott.ssa Luna Carpinelli**

La prevenzione dei fenomeni violenti si articola in tre stadi: primario, caratterizzato da quelle azioni volte a sensibilizzare un gruppo di persone su un problema che si sta diffondendo a "macchia d'olio"; secondario, caratterizzato dalla presenza della vittima: le azioni sono di supporto e di accoglienza, di primo intervento; terziario, caratterizzato dal fatto che la vittima ha subito un danno e ne sta vivendo le conseguenze così innestandosi, nella qualità della vita, una peculiare disfunzionalità.

Quando ci si trova nel contesto della prevenzione terziaria si vanno a puntualizzare anche le diagnosi di cui la vittima può essere destinataria in conseguenza del trauma subito.

Ad oggi le vittime che chiedono aiuto sono quelle che già hanno subito un trauma.

Il *victim support* mira a definire i danni che una violenza qualsiasi può andare a produrre destrutturando l'integrità di una persona; ci si impone, quindi, di risanare le aree cognitive traumatizzate in quanto l'evento critico viene identificato come tale perché mette in crisi l'equilibrio di quella persona.

Lo scopo volge nel trovare il trauma che ha dilaniato il costrutto del sé, l'identificazione dell'io, il che non permette alla vittima di avere un ventaglio di soluzioni, poiché la confusione che deriva dalla paura fa attivare un livello di allerta costante.

L'attività di specie si caratterizza per ridefinizioni delle parti frammentate dell'io e del sé. Quando si lavora con la vittima, si deve analizzare la storia di vita pregressa per identificare il momento in cui la violenza ha definito l'inizio della sua disfunzionalità e le risorse che la vittima può mettere in atto per rendere di nuovo funzionale la propria vita.

### *Spunti sulla Vittimologia investigativa*

#### *La vittima vista dalla prospettiva dell'investigatore privato*

**Avv. Simone Ferrari, Dott. Matteo Adjimi**

La vittimologia è il ramo del sapere che si propone di stabilire l'incidenza della vittima, per ciò che essa è o per ciò che essa fa, nella genesi e nella dinamica del delitto.

Scrivendo provocatoriamente Versele (1962) che "compiuto il delitto, la vittima non pone alcun problema: basta seppellirla"; troppo poco si è infatti approfondito il rapporto di tensione fra reo e vittima nonostante già nel lontano 1887 Garofalo ne avesse riconosciuto l'importanza.

Segnatamente, un soggetto può divenire vittima non soltanto per circostanze del tutto occasionali o fortuite ma anche per le sue predisposizioni.

Proprio i dati sulla persona offesa rivestono un ruolo fondamentale sia per una corretta interpretazione delle dinamiche del delitto sia



come ausilio per la ricostruzione del profilo criminologico del responsabile, una volta considerate le interazioni fra vittima e reo: su tale consapevolezza si fonda la vittimologia investigativa.

Occorre nondimeno distinguere la vittima non sopravvissuta al reato da quella sopravvissuta. Nel primo caso è possibile ricorrere all'autopsia psicologica; nel secondo caso diventa invece centrale la psicologia della testimonianza.

Tuttavia, l'avvocato-investigatore, nel corso dell'assunzione di informazioni, dovrebbe sempre tenere a mente alcune regole. In particolare avere una conoscenza del soggetto da sentire. Non si può stabilire a priori il sistema o il metodo da applicare alla conversazione se prima non si sa con chi si ha a che fare: è quindi opportuno iniziare la conversazione chiedendo notizie sulla vita in generale dell'esaminando. Altra regola sta nel non avere fretta, nel mantenere un contegno sereno, anche di fronte alla menzogna e alla reticenza. È inoltre buona regola non sottoporre l'esaminato ad eccessivo stress, ponendo le domande in modo tale da concedere il tempo necessario per riflettere prima di fornire le risposte richieste. Le domande devono essere brevi, chiare, precise, facilmente comprensibili ed adeguate alle capacità dell'interrogando; possono essere indeterminate (forniscono risultati più proficui giacché agevolano i ricordi) o determinate (da evitare perché mal predispongono il teste, possono suggestionarlo e non stimolano i ricordi). È fondamentale che, nella relazione interpersonale che si viene a fissare, l'investigatore abbia un atteggiamento di ascolto onde potere attingere informazioni il più possibile spontanee.

## *L'autopsia psicologica: tecniche ed esempi*

**Avv. Emanuele Vari**

L'autopsia psicologica è una ricostruzione retrospettiva della vita di una persona in modo da individuare gli aspetti che ne rilevino le intenzioni rispetto alla morte, fornire indizi sulla tipologia di decesso, sul livello di partecipazione alle dinamiche del decesso per tentare di spiegare perché è avvenuto, perché in quel modo e perché in quel momento.

Tale tecnica si adoperava quando si riscontra una vittima nota e si debbono stabilire le cause e le dinamiche del decesso; è molto utile nei casi di dubbio omicidio-suicidio.

Essa è in grado di fornire un contributo alle indagini in merito all'individuazione dell'autore del reato mediante l'applicazione di teorie e di metodi elaborati in sede scientifica. Si articola su tre livelli: psicologia investigativa in senso stretto, analisi della scena del crimine, analisi vittimologica.

L'autopsia psicologica può essere considerata come una particolare forma di perizia psicologica, spesso utilizzata in casi di morte violenta, attraverso la quale si raccolgono i dati riguardanti la vittima al fine di ricostruire il suo profilo psicologico, il suo stato mentale ed esistenziale prima della morte.

Viene dunque ad alimentarsi una ricerca di elementi e di testimonianze provenienti dalla storia clinica, dalle relazioni sociali e affettive, dai rapporti di lavoro, da tutte quelle fonti ulteriori che permettono di stabilire in modo retrospettivo lo stato mentale di una persona, di chiarire la sequenza dei fatti e le modalità degli stessi, di fornire una spiegazione concreta e sostenibile agli eventi.

## *Aspetti sociologici della Vittimologia*

**Dott.ssa Myriam Russo**

Con il termine vittima si fa riguardo ad una persona che soccombe all'altrui inganno o all'altrui prepotenza.

Essere vittima è un'esperienza traumatica che può distruggere, anche inconsapevolmente, la convinzione che il mondo sia un posto sicuro. La vittima ha necessità di poter contare su un aiuto che la faccia sentire protetta.

Esistono varie modalità di vittimizzazione, fra le quali l'abuso fisico, sessuale, verbale, spirituale (come ad esempio tradire la propria religiosità), economico o sociale. Il reato con la più bassa possibilità di essere adeguatamente perseguito è l'abuso sessuale, perché la vittima spesso non denuncia in quanto prova un senso di imbarazzo o vergogna.

Si distingue fra vittimizzazione primaria (si assiste ad un processo diretto a provocare un danno fisico, mentale o anche economico attraverso la commissione di un reato) e vittimizzazione secondaria (il soggetto che ha subito un crimine si trova a vivere esperienze a questo connesse che ne amplificano gli effetti).

Caratteristiche fisiologiche quali l'età e il genere, psicologiche come gli stati depressivi e psicopatologici, e sociali connesse all'attività professionale e alla condizione economica possono mostrare un ruolo preponderante nell'eziologia del crimine.

Il processo di vittimizzazione può avere conseguenze più o meno serie in relazione non solo alla tipologia di reato subito, ma anche in base alle caratteristiche individuali e psicologiche della persona. Non tutti gli individui, infatti, reagiscono allo stesso modo al verificarsi di un evento e dispongono di identiche risorse per affrontare l'impatto di un episodio criminoso. Infine, è da tenere

presente che il processo di vittimizzazione non coinvolge soltanto la vittima stessa ma talvolta anche le persone ad ella più vicine.

*Criminale e vittima: interscambiabilità del ruolo*

**Eleonora Franza (studentessa di sociologia)**

Secondo il senso comune, criminale e vittima sono due ruoli distinti che rappresentano il cattivo e il buono della vicenda.

Nella realtà non è sempre così in quanto, a tratti, i ruoli possono invertirsi: il criminale può diventare in un secondo momento vittima e la vittima criminale.

Uno dei primi studiosi di questo fenomeno è Von Hentig, il quale elabora la figura del criminale-vittima ovvero sottolinea l'interscambiabilità dei ruoli in una relazione che li rende fra loro complementari.

Tre le situazioni tipiche:

- 1) criminale in un primo momento, vittima in un secondo (lo spacciatore che diventa tossicodipendente);
- 2) vittima in un primo momento, criminale in un secondo (il bambino abusato che diventa pedofilo);
- 3) criminale e vittima giusta il caso fortuito.